Un efferato episodio di cui si serve la propaganda di Ian Smith

7 missionari uccisi in Rhodesia in un'azione armata provocatoria

Si tratta di una suora e due padri gesuiti inglesi, di un fratello laico irlandese e di tre suore tedesche
Le dichiarazioni del superiore della missione di Musami - Gli incontri dell'inviato di Carter in Africa

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7

L'orrore e lo sdegno per l'uccisione di sette missionari in Rhodesia si accompagnano, nelle prime reazioni londinesi, allo smarrimento di quanti si domandano chi siano i veri autori e quali possano essere i motivi reali di un'azione tanto apertamente provocatoria. Un gruppo di negri armati ha fatto irruzione ieri nella missione cattolica di Musami a nord est di Salisbury ed ha ucciso quattro suore domenicane, due sacerdoti gesuiti e un fratello laico di nazionalità irlandese. Tre delle suore erano di nazionalità tedesca e una inglese. I due sacerdoti erano inglesi.

Il primo a registrare tutto il suo dolore e perplessità è stato il superiore della missione di Musami, padre Mark Hackett, il quale, al termine di una vacanza in Inghilterra, si apprestava oggi stesso a far ritorno in Rhodesia. Controllando a stento la propria emozione, in una intervista radio, il reverendo Hackett ha potuto solo rispondere con un «forse» alla domanda se ritenesse che i guerriglieri africani potessero aver perpetrato il delitto. La dubitativa è rafforzata, nelle parole di Hackett, dal fatto che i missionari non hanno mai avuto alcun contatto con le forze nazionaliste africane né sono mai stati coinvolti in vicende che avessero potuto attirare su di loro l'ostilità della guerriglia. I rapporti con la popolazione locale sono buoni.

La missione di Musami opera nella regione di Mangwende, un territorio tribale «fiduciario», che i reparti di Smith tengono sotto stretta vigilanza. Sorprende fra l'altro che gli autori della strage abbiano potuto superare senza difficoltà il complicato sistema di sicurezza e il rigido controllo che i reparti di repressione al comando dei bianchi hanno da tempo istituito nella zona.

Già nel dicembre scorso un vescovo cattolico, un sacerdote e una suora erano stati trucidati in circostanze oscure, apparentemente per aver rifiutato di aiutare un guerrigliero di passaggio. Ma, in altri casi, quando i prelati cattolici hanno assistito alcuni combattenti feriti, le autorità di Salisbury — come è noto — avevano scatenato contro di loro la vendetta dei tribunali razzisti. Padre Hackett ha oggi ammesso che la posizione dei missionari cattolici rimane gravemente esposta ad ogni tipo di attacchi ma ha assicurato che, malgrado la loro vulnerabilità e finché ne avranno la possibilità materiale, essi continueranno a prestare la loro opera di assistenza alle popolazioni locali.

Qualche giorno fa, nella conferenza stampa con la quale respingeva definitivamente qualunque proposta di soluzione pacifica, il capo bianco Smith aveva preannunciato l'inizio di una nuova offensiva antiafricana «più aggressiva, più maliziosa» ed era facile intuire, fra l'altro l'intenzione di spingere il confronto armato sul terreno della provocazione e della distorsione dei fatti. Cosa si nasconde dunque — si domandano gli ambienti democratici e i circoli vicini ai rappresentanti nazionalisti africani a Londra — dietro l'efferato episodio che la propaganda di Smith cerca ora di attribuire alla guerriglia nazionalista Zimbabwe?

Antonio Bronda

* * *

DAR ES SALAAM, 7

L'inviato del presidente Carter in Africa, l'ambasciatore all'ONU Andrew Young, è partito oggi per la Nigeria dopo essersi incontrato con il presidente della Tanzania Julius Nierere, con il presidente dello Zambia Kenneth Kaunda e con i rappresentanti della Somalia, Burundi e Ruanda che si trovavano a Dar es Salam per la fondazione del Partito della rivoluzione di Tanzania sorto dalla fusione del TANU e dell'Afro Shirazi di Zanzibar Successivamente, Young si era recato a Nairobi dove si era incontrato con il ministro degli Esteri del Kenia. Principale argomento delle conversazioni è stato le trattative sulla questione rhodesiana. Il diplomatico americano ha detto che bisogna sostenere il «fronte patriottico» perché esso «controlla» la lotta di liberazione, ma che non si può ignorare completamente l'esistenza di Ian Smith capo della minoranza bianca.

Andrew Young, ambasciatore degli USA all'ONU, inviato di Carter in Africa a colloquio con il presidente dello Zambia Kenneth Kaunda (a sinistra)

Nella capitale del Mozambico

Conclusi i lavori del terzo congresso del Frelimo

Samora Machel è stato eletto presidente del partito
Intervento di Dos Santos sui problemi economici

Nostro servizio

MAPUTO, 7

Si sono conclusi oggi nella capitale del Mozambico i lavori del terzo congresso del Fronte di liberazione del Mozambico. Nel corso del congresso è stato deciso che da oggi in poi il Frelimo si chiamerà Partito operaio-contadino, che assolverà una funzione dirigente nella vita della società. Samora Machel è stato eletto presidente del partito.

Il vice-presidente del Fremlino e della Repubblica Popolare del Mozambico, Marcelino Dos Santos, ha presentato ieri al terzo congresso del Frelimo le direttive economiche e sociali che orienteranno lo sviluppo del giovane stato negli anni a venire. Dopo avere affermato che «la politica deve stare al posto di comando», egli ha ricordato l'esempio delle zone liberate, dove già i guerriglieri, in stretta unione con i contadini e «contando sulle proprie forze», erano riusciti a produrre per il proprio fabbisogno e persino per l'esportazione. Dopo l'indipendenza il colpo decisivo al capitalismo coloniale è stato assestato con le nazionalizzazioni su larga scala e la formazione di un settore statale dell'economia. Esiste ancora un settore capitalistico privato, ma esso è ormai di dimensioni ridotte e sotto lo stretto controllo del settore statale.

Marcelino Dos Santos ha fatto un bilancio critico di questo primo anno e mezzo di indipendenza, analizzando gli insuccessi e le loro cause: il sabotaggio deliberato (benché i gruppi dinamizzatori siano riusciti in molti casi a ridurre gli effetti), la fuga dei tecnici, etc. C'è stato inoltre un ritardo nella costruzione del nuovo apparato dello Stato, e quindi di quel settore dell'apparato che deve dirigere l'economia. Verrà perciò messo in piedi a breve scadenza un sistema di pianificazione. Il vice-presidente del Frelimo ha poi richiamato i congressisti alle difficoltà e alla complessità del processo in atto: la fase della rivoluzione democratica e popolare — ha detto — sarà lunga, per poter costruire le basi materiali e culturali per la transizione al socialismo, che è vista in un futuro lontano. E' stato cioè un salutare richiamo al realismo, particolarmente in Africa dove alcuni leaders sono inclini ai verbalismo rivoluzionario senza tener conto delle possibilità oggettive e soggettive di tradurre nella pratica i loro slogans.

Marcelino Dos Santos ha poi concretizzato la parola d'ordine «prendere l'agricoltura come base e l'industria come fattore dinamizzatore», spiegando che in un primo momento sarà l'agricoltura la principale fornitrice di materie prime e di prodotti di sostentamento, mentre l'industria fornirà soprattutto strumenti per l'agricoltura. In una seconda fase l'industria diventerà la fonte principale della produzione, e in particolare l'industria pesante porrà consentire l'uscita dallo stato di dipendenza dall'economia capitalistica mondiale. Consentendo inoltre l'espansione numerica della classe operaia (che oggi non costituisce più del tre per cento della popolazione del Mozambico) l'industria pesante fornirà le condizioni oggettive per l'elevazione del livello di coscienza della classe operaia, per il rafforzamento della sua organizzazione come classe dirigente.

In precedenza il Congresso aveva esaminato il programma e lo Statuto del nuovo «Partito marxista-leninista di avanguardia». Nella sua relazione sul programma, il ministro dell'Informazione, Jorge Rebello, ha sottolineato in primo luogo il rapporto fra le due tappe della rivoluzione democratica e nazionale del Mozambico, conclusasi con la conquista della indipendenza e la rivoluzione democratica e popolare attualmente in atto. Bisogna notare che il termine «democrazia popolare» ha una connotazione specificatamente mozambicana, trattandosi dello impianto e dell'estensione delle basi del «poder popular» dalle zone liberate durante la lotta armata alle altre zone, creando così forme di partecipazione di massa, come i «gruppi dinamizzatori», i consigli di villaggio nelle campagne, e tutto questo con atteggiamento sperimentale, continuamente critico e autocritico. In questo senso non c'è nessuna imitazione di modelli già esistenti, ma anzi un forte radicamento nella realtà nazionale.

Approfondendo l'analisi dei rapporti di classe, già abbozzata nel rapporto al congresso svolto dal presidente Samora Machel due giorni prima, il programma del nuovo partito sottolinea l'alleanza fra operai e contadini, che costituisce la base politica del potere popolare democratico, mentre la classe operaia ne è la forza dirigente. Si riconosce che i contadini, che costituiscono l'enorme maggioranza della popolazione, hanno dato il maggior contributo in uomini al Frelimo hanno sopportato i maggiori sacrifici della lotta armata. I contadini delle zone liberate, con le armi o senza sono poi stati quelli che hanno fornito alla lotta armata la base materiale di sussistenza, producendo e fornendo il cibo per la sussistenza, il supporto logistico (trasportando a piedi o su mezzi non motorizzati per decine di chilometri carichi di munizioni e di vettovaglie). Il partito si propone di liberare i contadini dalla ristrettezza della tradizionale produzione di sussistenza, incoraggiandoli ad impegnarsi volontariamente in forme superiori di produzione e di vita collettiva.

Ma la politica delle alleanze di classe deve estendersi oltre questa base fondamentale, e includere le altre forze patriottiche, gli intellettuali progressisti, gli artigiani e i piccoli proprietari, incoraggiando l'atteggiamento antimonopolistico di questi ultimi.

Fra le delegazioni straniere intervenute sono da segnalare quella del PC portoghese, guidata dal segretario generale del partito, Alvaro Cunhal, che ha ricordato gli anni della lotta comune del Frelimo e del PC portoghese contro il colonial-fascismo portoghese. Il rappresentante del PC cubano ha portato il saluto delle masse oppresse dell'America latina, e ha fatto risaltare l'impegno internazionalista di Cuba nella guerra di Angola, dove le truppe sudafricane di Vorster e i mercenari bianchi furono sconfitti; egli ha anche sottolineato i legami di sangue che esistono fra i figli degli schiavi che furono trasportati nelle Americhe durante la tratta e i popoli dell'Africa nera.

Giuseppe Morosini

Nel corso della sua missione in Medio Oriente

Colloqui di Waldheim nella capitale libanese

BEIRUT, 7

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, proseguendo nella sua missione esplorativa in medio oriente, è giunto oggi a Beirut. Precedentemente aveva visitato l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Siria. «I capi di stato di Egitto, Siria e Arabia Saudita annettono grande importanza alla mia missione per rimettere in moto il processo dei negoziati», ha detto Waldheim. «Essi ritengono che questa sia un'occasione unica di arrivare alla sostanza del problema».

Durante la conferenza stampa tenuta al suo arrivo, Waldheim ha rivelato che l'Unione Sovietica ha proposto che alla conferenza di Ginevra sul Medio Oriente partecipi una delegazione araba unica. «Prima di iniziare il mio viaggio — egli ha detto — ho esaminato con i rappresentanti dei paesi interessati un certo numero di idee suscettibili di appianare le difficoltà di procedura circa la ripresa dei lavori della conferenza di Ginevra. Si è parlato di una delegazione araba unica, formula proposta dall'Unione Sovietica».

Un'altra formula, ha aggiunto Waldheim, è stata del pari esaminata: «Una fase iniziale di carattere formale che sarebbe immediatamente seguita da una fase sostanziale». «Tuttavia — egli ha proseguito — io ho potuto rendermi conto nel corso dei miei colloqui nei paesi già visitati che i paesi arabi desiderano andare diritti allo scopo e discutere, senza aspettare, il fondo del problema. Per essi, la questione palestinese gioca un ruolo essenziale».

«I dirigenti arabi — ha concluso Waldheim — hanno posto l'accento sulla flessibilità di cui hanno dato prova i palestinesi circa la creazione di uno stato palestinese in Palestina. Essi hanno anche sottolineato la necessità di trovare una soluzione definitiva».

Kurt Waldheim avrà a Beirut delle consultazioni sulla attuale situazione nel Medio Oriente e sulle vie da seguire per l'ulteriore normalizzazione della situazione nel Libano.

il punto sulle
AUTONOMIE LOCALI

è uscita la XVIII edizione dell'
Agenda per le Autonomie locali

quattro volumi:

- **Guida per le Autonomie locali,** 400 pagg. 27 voci, dagli asili nido alla finanza locale, dai comprensori all'urbanistica, dal decentramento alla scuola.
- **LE.R. 1 - Leggi regionali,** 254 pagg. Guida sistematica alla produzione legislativa di tutte le Regioni italiane.
- **LE.R. 2 - Leggi regionali,** 144 pagg. Aggiornamento del volume precedente.
- **Agenda da tavolo** in similpelle.

L'opera costa 9.000 lire. Le richieste vanno indirizzate all'Ufficio Edizioni della Lega per le Autonomie locali, via C. Balbo 43, 00184 Roma, tel. 474.00 41/2/3.

COMUNE DI RAPOLANO TERME
(Prov. di Siena)

Avviso di gara

Il Comune di Rapolano Terme (Siena) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: «Costruzione e completamento edificio scuola media del Capoluogo - 2. stralcio».

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 149.530.000. (lire centoquarantanovemilioni cinquecentotrentamila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il sistema di cui alla lett. a) dell'art. 1 legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni 20 (venti) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul «Bollettino Ufficiale» della Regione Toscana.

Rapolano Terme, 3-2-1977

IL SINDACO
Zanelli Adelmo

ENDOCRINE

A Com Roma 16019 22 11 1956 Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica, endocrina

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienza sensità anazione sterilità rapidità eiaculativa, deficienza virile impotenza)
ROMA V Viminale 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 9 12, 15 18
Telefono 475 11 10 475 69 80
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere:

stelleurist
L'A.STERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Treno

re in una cabina telefonica a Roma ha disconosciuto la paternità dell'attentato.

Che ruolo ha il personaggio ricercato nella vicenda della mancata strage sull'espresso Napoli-Milano? E' presto per dirlo. Il riserbo degli investigatori è strettissimo. Dai funzionari dell'SDS e dell'ufficio politico della questura romana è stato possibile apprendere, finora, soltanto una più dettagliata ricostruzione della drammatica notte di sabato scorso, quando l'espresso «710» ha viaggiato fino a Roma carico di passeggeri e con il micidiale ordigno innescato. Una ricostruzione che, tuttavia, lascia larghissimi margini di dubbio. Sullo sfondo della vicenda si ritrova intatti la misteriosa figura di un «informatore» dell'SDS. A questo strano personaggio, secondo le versioni ufficiali, si deve la regia delle reiterate informazioni che hanno fatto muovere la polizia sabato notte. Vediamo i dettagli.

Sabato mattina gli agenti dell'SDS e dell'ufficio politico vanno a perquisire — in base alle indicazioni della «fonte confidenziale» — il casolare di Montecelio. Sequestrano il tritolo e i volantini. Questi ultimi sono foglietti di carta gialli in grandi 20 centimetri per 10, con la scritta in stampatello: «*Vendichiamo l'ingiustizia?*».

La sera di sabato — sempre secondo la ricostruzione ufficiale — la «fonte confidenziale» si fa viva di nuovo. Stavolta annuncia un attentato terroristico sull'espresso Napoli-Milano. Quando giunge la segnalazione il treno è già in viaggio, carico di tifosi che vanno a vedere l'incontro Fiorentina-Napoli in programma per domenica. A Formia il convoglio viene fatto fermare e tutti i passeggeri devono scendere. Gli agenti compiono una ispezione che viene definita «scrupolosissima», ma non trovano traccia di bombe.

Il treno è dunque in viaggio verso Roma. Quando si sta già avvicinando alla stazione Tiburtina i funzionari dell'SDS — sempre secondo la versione ufficiale — si mettono in contatto con il misterioso «informatore» per fare presente che l'ordigno non è stato trovato. Ma la «fonte» insiste, e lancia nuovi drammatici avvertimenti. Alla stazione Tiburtina scatta così la seconda ispezione: la bomba viene trovata, a quanto pare, pochi minuti prima dell'ora fissata per l'esplosione. La strage è evitata per un soffio.

Ma l'aspetto più sconcertante di questo racconto è la figura e il ruolo della «fonte confidenziale». I funzionari dell'SDS precisano: «E' un informatore che ci ha messi sulla pista giusta anche altre volte». Viene così ricordato un episodio che risale al 15 gennaio scorso, e che è rimasto sempre poco chiaro: nella campagna di Cassino vengono ritrovati all'interno di un casolare abbandonato 112 candelotti esplosivi, due pistole ed un fucile con le canne mozzate.

La notizia della scoperta trova quindi poco spazio sulle cronache locali. Ma qualche giorno più tardi, in seguito ad una segnalazione che viene dall'SDS di Roma, si riparla di quell'esplosivo avanzando l'ipotesi di un attentato allo stabilimento della FIAT di Cassino. Poi la notizia «rientra» (come si dice in gergo giornalistico) perché gli agenti del commissariato di Cassino fanno notare lo stato di deterioramento del materiale esplosivo e l'assenza di obiettivi collegamenti con la FIAT. Ieri mattina, infine, l'episodio viene nuovamente tirato in ballo a Roma dai funzionari dell'SDS, per parlare dal fantomatico «confidente». Gli uomini dell'antiterrorismo, infatti, tendono a stabilire un collegamento tra il fallito attentato all'espresso «710» e la catena di sanguinose provocazioni di cui è stato teatro nei mesi scorsi lo stabilimento FIAT di Cassino.

Ma a parte queste considerazioni, gli investigatori non sono stati in grado di fornire una chiara e convincente ricostruzione dei retroscena del tentativo di strage alla stazione Tiburtina. A questo quadro oscuro può essere aggiunto soltanto un precedente, che risale al 27 dicembre scorso. Quel giorno, un carabiniere che viaggiava sullo stesso espresso Napoli-Milano mentre il convoglio si trovava all'altezza di Chiusi notò del fumo uscire da una toilette. Quando fece per entrare, si imbatté in due giovani che uscirono precipitosamente, aprirono uno sportello e saltarono giù, approfittando del fatto che il treno in quel momento procedeva a passo d'uomo. Nella toilette il carabiniere trovò un tubo di ferro contenente polvere da mina, con una miccia già innescata: accorgersi dell'ordigno e scaraventarlo fuori dal finestrino fu un tutt'uno. Si scoprì poi che la bomba non avrebbe provocato gravi danni. Ma dei due sconosciuti fuggiti non si seppe mai nulla.

Due treni bloccati per falsi allarmi

L'espresso Roma-Venezia è stato fermato ieri per due ore alla stazione ferroviaria di Vernio per una telefonata anonima che annunciava la presenza a bordo di un ordigno. La telefonata era giunta alla stazione centrale di Bologna. Il convoglio è stato immediatamente fermato e i duecento viaggiatori sono stati fatti salire sopra un altro treno diretto nel capoluogo emiliano.

Il convoglio è stato ispezionato dagli agenti della polizia ferroviaria e dai carabinieri, che si sono resi conto di trovarsi di fronte a un falso allarme.

Anche il rapido Napoli-Taranto, partito alle 19,06 da Napoli, è stato bloccato a Pompei in seguito a un equivoco. Un vigile del fuoco aveva dimenticato una valigetta in uno scompartimento. I viaggiatori hanno avvertito la polizia che ha bloccato il convoglio. Nella valigetta c'erano soltanto alcuni capi di vestiario.

FIAT

del governo vengano modificate dal Parlamento».

ALTRE REAZIONI — Anche il dibattito politico continua ad essere per gran parte centrato sulle misure dell'ultimo consiglio dei ministri. I socialisti — lo ha confermato ieri Signorile in una conversazione con i giornalisti — presenteranno emendamenti al decreto sulla «sterilizzazione» della scala mobile: il decreto così come è, ha detto Signorile, per quanto ci riguarda non passa. L'esponente socialista ha poi illustrato il contenuto degli emendamenti socialisti: cioè di essi riguarderà la manovra dell'IVA che i socialisti ritengono «eccessiva e non bene equilibrata». Secondo Di Giesi, del PSDI, per uscire dalla attuale crisi non servono «provvedimenti limitati» e il governo «potrà agire efficacemente solo se sui problemi particolari e più urgenti ricercherà la collaborazione di tutte le forze politiche democratiche e popolari».

Università

dia Operaia, sebbene le due formazioni si siano dissociate ufficialmente dall'iniziativa.

In ogni caso, l'atteggiamento politico di questo schieramento è eloquente: nelle assemblee di ieri sono risuonati *slogans* contro il PCI e i sindacati, mentre qualcuno è giunto al punto di impedire fisicamente di parlare ai giovani di «Unità democratica». A questa fraseologia e a questi comportamenti provocatori corrispondono obiettivi rivendicativi dal fiato corto, legati come sono ad un'ottica corporativa, anziché ad una prospettiva di riforma. Una delle «bandiere» della agitazione è la lotta contro la circolare Malfatti sui piani di studio: nessuno dice — o nessuno sa — però che questa circolare è stata annullata la settimana scorsa alla commissione istruzione della Camera, su iniziativa dei parlamentari del PCI.

Che il «movimento» — come lo definiscono i suoi promotori — non abbia precisi obiettivi oltre a quello della «occupazione a oltranza», è emerso chiaro in tutte le assemblee di ieri. Nelle mozioni presentate dai «collettivi» non si va oltre il «rifiuto globale» del progetto Malfatti, accompagnato a incongrue critiche al disegno di legge comunista, definito «uguale» — o quasi — a quello del ministro. Altro grosso problema in piedi è quello dei precari: la condizione di questi lavoratori è seria, perché tra un anno scadono i contratti e non si configura almeno per ora una prospettiva concreta di definizione della loro posizione. Il progetto Malfatti non spende una parola in questo senso. Va detto però che qualsiasi linea di lotta, che punti ad «accordare» la questione del precariato entro i soliti binari del corporativismo, e della politica della «mancia», non aiuta certo il processo di riforma. Ma è proprio in questa direzione che sembra muoversi il «comitato di lotta».

Il nuovo «movimento», in sostanza, parrebbe aver lo scopo di mantenere l'università così com'è, nel suo attuale stato di crisi e disgregazione. «Gli esami mensili non si toccano, la programmazione degli studi non si deve fare», dicono alcuni, e giù una sfilza di «no» ad ogni mutamento che viene proposto, quale che sia la provenienza. Tutto, insomma, sembra aggregarsi nel segno del «gran rifiuto», magari gabellato (con la compiacenza di qualche organo di stampa) come «un ritorno del '68».

Nelle assemblee, specialmente a Lettere dove i «collettivi autonomi» sono in maggioranza, assai raramente è venuto fuori il progetto di collegare la battaglia degli studenti alla realtà e ai problemi della città. La classe operaia rientrerà in certi discorsi come fantasma verbale, mentre l'attacco ai partiti di sinistra, ai sindacati, agli amministratori capitolini è sempre violentissimo e provocatorio.

Un primo sommario abbozzo del quadro politico espresso dagli «occupanti a oltranza» può definirsi in conclusione come il «fascio del no», egemonizzato in larga misura dalla cosiddetta «area della autonomia». E' un prodotto composito della crisi generalizzata dell'estremismo, innestato su una situazione di profonda crisi dell'università, a dieci anni dal '68, ancora in attesa di una seria e democratica riforma. Qui esistono drammatici reali problemi: il rigonfiamento dell'ateneo romano — 140.000 studenti in una struttura fatta per 10.000 — la crisi dell'occupazione, dei ruoli professionali, dell'ordinamento degli studi, che gettano nel disagio e nella mancanza di prospettive migliaia di giovani. Ma solo la prospettiva di un largo schieramento democratico e unitario di lotta per la riforma può dare risposta adeguata alla soluzione di questi problemi, come il PCI, le forze democratiche, il sindacato indicano nel confronto politico di questi giorni, nelle assemblee di facoltà, in Parlamento. Al di là di una simile prospettiva, non sembra avere spazio null'altro che la crescita disordinata della crisi, alimento di un pericoloso clima di caos e provocazione.

Pistoia

siderevole della DC e dei partiti della destra. Una tendenza che è andata consolidandosi mano a mano che i dati affluivano all'ufficio elettorale della Federazione.

Una prima importante conferma di questo orientamento generale la si è avuta con il completamento dello scrutinio della circoscrizione del centro storico, roccaforte della DC. Il nostro partito è andato avanti di quasi un punto raggiungendo il 42,16% dei suffragi; anche il PSI, il PSDI e PRI hanno avanzato, mentre il partito dello scudo crociato ha potuto a mala pena conservare i suffragi del 20 giugno col 34,6% di voti.

Il successo raccolto dalle sinistre e in particolare dal nostro partito riflette il carattere aperto, di confronto e di stimolo dato a tutta la campagna elettorale. Il PCI e gli altri partiti della sinistra si sono infatti presentati all'elettorato con liste e programmi aperti al contributo e all'arricchimento di tutti gli strati della popolazione; lo stesso bilancio politico dell'Amministrazione di sinistra è stato positivo perché impostato costantemente al dialogo con tutte le forze politiche alla ricerca di collaborazione sulle cose, sui programmi, sugli obbiettivi di interesse collettivo. Non è casuale che il partito repubblicano abbia potuto raccogliere il frutto dell'atteggiamento responsabile e costruttivo mantenuto in consiglio comunale, aumentando i propri suffragi.

Dal confronto non sono mancati naturalmente i grandi temi politici del momento. La nostra iniziativa, la linea portata avanti dal nostro partito per far uscire il paese dalla crisi, per ampliare la vita democratica, per consolidare anche attraverso il decentramento la democrazia, hanno inciso e notevolmente nella scelta operata dall'elettorato pistoiese. Anche sotto questo profilo la consultazione di ieri e oggi, per quanto limitata quantitativamente, ha assunto notevole valore di *test* politico dal quale esce confermata la tendenza dimostrata dall'elettorato italiano il 20 giugno '76.

Il nostro partito con oltre il 52% dei suffragi ha, come abbiamo detto, conquistato una solida maggioranza assoluta. Un successo tanto più significativo se si considera il taglio dato a tutta la campagna elettorale dalla DC.

I dirigenti locali dello scudocrociato, rifiutando il dialogo e il confronto con il nostro partito e con le forze di sinistra, hanno puntato tutto sulla necessità di strappare ovunque fosse stato possibile la maggioranza al PCI per fare dei consigli di circoscrizione il contraltare alla giunta di sinistra. L'organismo da cui sferrare l'attacco alla amministrazione comunale. In sostanza la maggioranza assoluta al PCI — hanno ripetuto per settimane i dirigenti dc — si sarebbe trasformata in strapotere del nostro partito, in un pericoloso esempio anche per il paese.

Hanno avuto la risposta che meritavano dall'elettorato, che ha respinto lo spirito di rivincita che animava la DC, ed ha premiato quelle forze che come il PCI, hanno saputo dimostrare nei fatti la capacità di governare con spirito aperto e democratico a stretto contatto con gli strati più larghi della popolazione, di saper far carico anche attraverso gli enti locali dei problemi che assillano il paese.

La Malfa

ze politiche e le forze sociali che l'hanno fin qui sostenuta trovano una comune chiave dei difficili problemi che sono sul tappeto o i termini della crisi finiranno con lo sfuggire di mano a tutti. I vertici — prosegue La Malfa — *non possono essere convocati per constatare la posizione dei singoli partiti, lasciando al governo una mediazione esposta a ogni sorta di rischi parlamentari. I vertici devono essere convocati per vedere se c'è la possibilità di un accordo globale, e se non c'è su quali concreti e gravi problemi avviene la rottura, col voglio tempestivo di tutte le conseguenze di essa*». La Malfa si limita ad aggiungere: «*Il PRI è pronto a questa prova. Ma gli altri?*».

Parlando alla radio, il presidente del PRI ha precisato ulteriormente il significato della propria iniziativa «*Siccome nessuno vuol toccare, almeno apparentemente, il quadro politico attuale* — ha detto — *noi repubblicani allora diciamo: che ci sia questo governo, ma almeno ci sia, alla base di questo governo, un accordo programmatico tra i partiti che lo sorreggono; se non si vuole modificare il quadro politico e non si tenta l'accordo programmatico, noi andremo tutti allo sbando e la crisi si aggraverà in maniera sicura, perché non è governata da una politica seria e rigorosa, ma da una politica ondeggiante*».

Sul piano politico generale, dunque, La Malfa solleva il problema, senza dubbio serio, dell'inadeguatezza dell'attuale quadro. Quanto ai contenuti, i repubblicani proseguono una polemica già nota, sia per l'analisi sulla quale essa si basa, sia per le soluzioni proposte. In questo caso, però, sembra che La Malfa non voglia rimettere in discussione l'accordo tra Confindustria e sindacati, e si limiti a riproporre provvedimenti che si muovano su di una linea integrativa.

Il PSI (con una dichiarazione di Mancini) dà un giudizio positivo sull'iniziativa di La Malfa. «*Emerge sempre più l'esigenza* — afferma Manca — *di dare un quadro di riferimento di politica economica sottratto alla casualità, e quindi di definire un programma di emergenza che abbia come suo naturale presupposto il consolidamento del quadro politico, anche per sottrarre il governo alle ambigue manovre di settori della DC*». E l'esponente socialista soggiunge: «*Non attrettarsi a dare stabilità al quadro politico con un governo di emergenza e di unità democratica, accentua i rischi anche sul piano dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico: in ogni caso, ogni passo in tale direzione va favorito e in questa linea rientra l'ipotesi di una maggioranza di programma*».

E la DC? E' evidente che il destinatario principale dell'iniziativa di La Malfa è proprio la DC, e che ad essa spetterà di pronunciarsi su una serie di problemi. *Il Popolo* risponderà oggi a La Malfa con un primo commento, assai ambiguo e imbarazzato. Il giornale dc ripete che l'attuale equilibrio politico non ha pronta «*alcuna praticabile alternativa*». E quindi? «*Occorre* — afferma la nota dc — *dare preventivamente contenuti molto specifici a una ipotesi di incontro come quello suggerito da La Malfa, se non si vuole che esso si risolva in una nuova occasione di dissenso e in un ostacolo allo sforzo che responsabilmente il governo fa per risolvere almeno alcuni dei più laceranti problemi sollevati dalla crisi economica*». La questione di un eventuale vertice, sostiene la DC, «*va approfondita*».

Arrestati due dissidenti in Ucraina

MOSCA, 7

Il capo del «gruppo ucraino per il controllo dell'attuazione degli accordi di Helsinki», Mikola Rudenko, sarebbe stato arrestato sabato scorso a Kiev, secondo quanto annunciano oggi a Mosca alcuni membri dello stesso gruppo.

Assieme a Rudenko, sempre secondo le stesse fonti, sarebbe stato arrestato anche l'insegnante Olek Tikhonov.

Non si conosce ancora l'imputazione a carico del capo del gruppo ucraino, che ha 55 anni.

Il gruppo ucraino in questione è stato creato lo scorso novembre e comprende undici persone, le quali affermano di voler vigilare sulla misura in cui le disposizioni sui diritti umani contenute nella dichiarazione della conferenza sulla sicurezza europea di Helsinki vengono applicate in Ucraina.

Gabriele Gherardi nuovo vicesindaco di Bologna

BOLOGNA, 7

Questa sera il Consiglio comunale di Bologna ha eletto il nuovo vice sindaco della città. E' il dottor Gabriele Gherardi del PSI, 42 anni, che è stato cooptato nel Consiglio comunale dopo che all'unanimità i gruppi politici avevano accolto le dimissioni del vice sindaco Paolo Babbini, eletto dal PSI a segretario provinciale della Federazione bolognese.

Il compagno Gherardi, che prima di divenire vice sindaco è stato presidente della Azienda municipalizzata gas e acqua di Bologna, è stato eletto con 21 voti, mentre 16 altri consiglieri hanno dato la preferenza ad un altro socialista, Bacci, ed altri 4 hanno votato scheda bianca.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11 000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40 250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 658.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova L.sura: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8 800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5 700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8 800 - Napoli-Campania: L. 6 600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8 800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19